

parvero essere trascorsi senza nulla avere insegnato. Il passato si eresse di nuovo a modello dell'avvenire, lo Stato invece di rifarsi si restaurò semplicemente » (p. 299).

Che vecchie impalcature fossero rimaste, siano rimaste, questo lo riconosciamo, ma che il processo alle strutture liberali dell'Italia pre-dittatura non sia stato fatto, non sia fatto, questo non lo possiamo disconoscere. Oltre a tutto il clima del 1945 è un *nuovo* clima. L'Italia, ritornando al regime democratico, non ritornava a quello del 1900-1922; le stesse masse parteciperanno alla vita politica, alla vita della collettività con una coscienza nuova; e una nuova generazione si inserirà nella vecchia operando, con animo nuovo, per un'Italia *veramente* democratica.

Tuttavia, nonostante queste riserve, il lavoro dei Caizzi — lo ripetiamo — è utile e prezioso.

BRUNO MALINVERNI

*Milano, Università Cattolica.*

COMINOTTI R. - GARAVINI R., *Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale* (Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana dell'Istituto G. Feltrinelli. Saggio n. 8). Feltrinelli Editore, Milano 1961. Due volumi di pp. 125 e 155.

Lo sviluppo economico italiano si è manifestato nella sua maggiore evidenza, nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Inoltre, lo sviluppo dei centri urbani ha assunto caratteristiche tali che è possibile considerarli come fenomeni a sè stanti e chiedersi se la loro dinamica economica abbia andamento staccato dal resto del paese oppure se da questi centri non venga guidato l'intero sviluppo economico italiano, nei suoi aspetti positivi e negativi.

Partendo da queste premesse gli autori, si sono proposti lo studio, a livello di co-

munità ristretta, delle variabili economico-sociali della città di Torino nel periodo 1951-1958. L'indagine, che si sviluppa con rigorosi criteri metodologici, parte dall'analisi del movimento demografico nella provincia di Torino e porta una ulteriore conferma della presenza di quelle componenti che possiamo ormai considerare normali in un modello di sviluppo industriale: lo spopolamento della montagna, il diradamento delle zone agricole e la formazione di agglomerati urbani nelle zone di prevalente attività industriale determinati sia dallo sviluppo demografico naturale sia dal forte saldo migratorio attivo (195.000 persone nel periodo dal 1951 al 1958, e 84.000 arrivi nel solo 1961).

Alle variabili economiche viene dedicato un maggior risalto. Le variazioni positive nel volume della produzione (legate essenzialmente ad alcune industrie dominanti) hanno determinato lo sviluppo dell'occupazione (+ 23 % nel periodo considerato), del livello delle retribuzioni (+40 % in lire correnti), del reddito medio familiare (+50 % sempre in lire correnti).

Riguardo all'ottimismo che queste cifre possono ispirare, gli autori fanno osservare come l'aumento nel livello delle retribuzioni si ridurrebbe notevolmente considerando la perdita di valore della moneta, e come buona parte dell'aumento del reddito medio familiare sia conseguenza di un aumento dell'occupazione media per famiglia.

Un capitolo a parte occupa l'analisi dello sviluppo dei consumi per i quali vengono rilevati mutamenti profondi nel settore dei beni durevoli ed una sostanziale costanza nel settore alimentare, degli spettacoli e dei servizi pubblici.

In questo campo gli autori non si sono limitati ad esporre gli andamenti dei consumi ma, spingendo l'analisi più in

profondità, hanno calcolato le elasticità della domanda dei beni di consumo alimentare e durevoli rispetto ai prezzi e le correlazioni tra variazioni della domanda e variazioni del prezzo e del reddito.

I risultati confermano le attese della teoria economica: la diminuzione della percentuale di reddito consumata per l'alimentazione, l'aumento dei consumi di beni superiori, in particolare dei beni di consumo durevoli quali autovetture, elettrodomestici, ecc.

D'altra parte, come gli autori fanno osservare, l'analisi compiuta sui valori medi dei consumi avrebbe un significato preciso se non fossero intervenute modificazioni profonde nell'universo considerato. Infatti il forte flusso migratorio di individui a basso reddito tende a far risultare più basso il valore medio delle variabili economiche; la mancanza di dati analitici impedisce calcoli sulla varianza della distribuzione attorno alla media e quindi rende estremamente aleatori i confronti nel tempo e molto difficili le valutazioni sulle trasformazioni economico-sociali di un agglomerato urbano quale Torino.

Il fenomeno invece veramente rilevante è l'incremento del consumo dei beni durevoli. Esso non sarebbe spiegabile solo in termini di aumento del reddito pro-capite o di diminuzione dei prezzi. Gli Autori avanzano invece l'ipotesi di una variazione nei campioni di consumo nel senso che questi subirebbero l'influenza dei consumi di un'altra area economica avente un reddito medio individuale notevolmente più elevato.

Dove invece l'analisi degli autori è, a nostro avviso mancante, è nel campo della spesa pubblica per servizi, anche se, conoscendo lo stato dell'informazione statistica in Italia, possiamo credere alla dichiarata impossibilità di raccolta di dati a livello locale. I pochi dati che ci vengono presen-

tati sono però ugualmente indicativi. Ciò che si nota è una diminuzione del 6 % nel volume dell'occupazione nella pubblica amministrazione, l'aumento percentuale dei posti-letto negli ospedali di molto inferiore rispetto all'aumento degli infermi, la diminuzione del 27,5 % nel numero degli studenti universitari, mentre la diminuzione nel numero degli spettatori cinematografici e teatrali indicano una tendenza a « risolvere individualmente e non socialmente l'aspirazione al miglioramento delle condizioni di vita ».

La relativa assenza dei pubblici poteri da questa fase di profonde trasformazioni economico-sociali costituisce dunque il lato negativo del processo di sviluppo torinese che, secondo gli Autori, dovrebbe essere indirizzato in modo da « garantire, a tutti, i benefici di un ulteriore aumento della produzione, dell'occupazione e dei redditi ».

P. GIARDA

*Milano, Università Cattolica.*

EICHER J. C., *Consommation et épargne. Théorie de la fonction de consommation*. Sirey, Paris 1961. Un volume di pp. VII-165.

Se è vero, ed è nostra convinzione che lo sia, che l'economia è la scienza che studia quale sia l'impiego più razionale di mezzi limitati e suscettibili di impiego alternativo per raggiungere determinati fini (Vito), e se « consumare significa distruggere per soddisfare i bisogni umani » (Jeanneney), ne consegue che i problemi del consumo, assieme a quelli del prezzo, sono — o almeno dovrebbero essere — al centro della ricerca dell'economista; lo stesso Keynes li intende come « l'unico scopo e l'oggetto di tutta l'attività economica » (*Teoria Generale*, Utet, Torino, p. 91).

Se a questo crescente interesse teorico